

## Verbale del 23/3/17

Scrittura impegnata, agile, quella di **Gigliola Alvisi**, che sa trasformare tematiche spinose in storie accattivanti, piacevoli, mai banali, avvincenti per il lettore.

L'autrice ha al suo attivo vari libri per adolescenti: *Sono solo mia* (S. Dorligo della Valle-TS, EL, 2011); *Ilaria Alpi. La ragazza che voleva raccontare l'inferno* (Milano, Rizzoli, 2014, finalista al Premio Minerva); *Non sono una bambola* (S. Dorligo della Valle-TS, EL, 2010), tradotto in francese, serbo e polacco, Premio Selezione Bancarellino 2011 e Premio A. Castellano 2012; *Giacomo Matteotti, una morte annunciata* (Vicenza, Inedibus, 2014), Premio Matteotti XII edizione.

Invece il recente *Piccolissimo me* (Milano, Piemme 2016), Premio Il Battello a vapore 2015, è rivolto a bambini a partire dalla terza elementare; storie da proporre ai bambini sono anche: *Volano sempre via...*, con M. Furini (Schio -VI, Industrialzone, 2006); *Due gambe nuove* (Schio -VI, Industrialzone, 2007).

Da marzo 2017 la Alvisi tiene la rubrica *SuperMe* nel "Messaggero dei ragazzi", e *Tommaso* è il racconto d'apertura della rassegna: una storia commovente, credibile, che mette in luce solidarietà e relazioni interpersonali positive, caratteristiche ricorrenti nella Alvisi.

In *Tommaso*, infatti, si racconta che Riccardo (detto Gigi), per le sedute di chemio ha perso i capelli e non vuole più vedere la sua squadra di basket under quindici. Su proposta di Tommaso-Tommy, i compagni e l'allenatore decidono di raparsi e di andare tutti insieme a trovare Riccardo.

Per venire, ora, al romanzo su cui si è incentrato, specificamente, l'incontro del 23 marzo u.s. all'Università di Padova, si deve precisare che *Troppo piccola per dire sì* (ed. Coccole books), l'ultimo libro della scrittrice padovana, vicentina d'origine, è uscito nel novembre 2016. Si tratta di un romanzo su "commissione". Esattamente un anno prima un post di face book, a cui seguono commenti inorriditi, dà la notizia di una bambina di otto anni morta dopo la prima notte di nozze. Dopo una settimana arriva alla Alvisi la proposta dell'Editore di scrivere sulle spose bambine.

Lei accetta, vuole scrivere una storia per ragazzi/giovani, si documenta, incontra due mediatrici culturali che, sottolinea, le danno molte informazioni sia sul vivere quotidiano, sia sul tessuto sociale, in cui si innestano gli spinosi avvenimenti di cui narrare, permettendole di entrare "nell'altra cultura". Sono le due mediatrici, per esempio, che le parlano del cucchiaino di metallo, che, scrupolosamente occultato dalle spose-bambine che si trovassero nella situazione di un viaggio aereo, fa opportunamente squillare il metal detector al check-in, offrendo una possibilità di denuncia e di salvezza dalla pratica del matrimonio infantile. Questo espediente sarà decisivo per la storia della protagonista Maisa. Sono loro che le fanno presente che l'Islam praticato in Occidente è più tradizionalista di quello professato in Marocco, Paese d'origine scelto dall'autrice per i suoi protagonisti. L'Alvisi spiega le due ragioni della sua preferenza: 1) è il Paese di prima immigrazione in Italia, 2) è il Paese dove minore è il problema delle spose bambine.

Protagonista della storia è Maisa, il cui nome significa “colei che cammina con fierezza”, una ragazza marocchina di tredici anni, da dieci in Italia, che frequenta la terza media a Vicenza e gioca a volley.

È alta ed è molto brava a scuola e nello sport, tanto che l'allenatore le propone di allenarsi con l'under sedici, nella squadra dei grandi, una volta alla settimana.

È una prospettiva allettante, ma la vita di Maisa è scandita da un **dentro** e un **fuori**, che sono “semplicemente alternativi”: a casa si infila i suoi vestiti marocchini, si fa la treccia, parla arabo. Amid, il padre, impone una serie di divieti alla famiglia, decide su tutto, anche sui libri da leggere, non permette relazioni sociali, se non quelle strettamente legate alla scuola dei figli. Grazie alla mediazione della madre, però, Maisa può allenarsi il mercoledì con la squadra delle under sedici, ma deve arrivare in palestra già vestita da volley, si sfilerà solo la tuta che indosserà velocemente a fine partita, quando il padre passerà a prenderla.

Maisa rimane molto scossa quando vede le sue compagne di squadra, di due/tre anni più grandi di lei, girare nude per lo spogliatoio, dopo la doccia, e ne parla a scuola con Silvia, la sua amica del cuore. Per Maisa, poi, è un autentico shock, quando per caso, mentre sta giocando a nascondino, sente sua madre confidare ad Adele, la mamma di Silvia, l'unica con cui si relaziona, di essere stata una sposa bambina a tredici anni, proprio l'età di Maisa e di temere la stessa sorte per quest'ultima, ora che ha appena avuto il menarca.

Molto bene tratteggia l'Alvisi le reazioni emotive di Maisa, che vive “Un fracasso infernale, dentro. Fuori, invece, tutto procede come sempre. Lentamente, normalmente.” (ivi, pag. 68).

Tutto precipita quando il padre “sorprende” Maisa al bar con l'allenatore e tutta la squadra, mentre sta guardando in televisione la partita degli Europei di volley. La trascina fuori furioso. Il giorno successivo, a scuola, Maisa riceve la solidarietà delle sue compagne. Ma ancor più violenta è la reazione del padre quando Maisa viene sorpresa nel cortile della scuola in un “quasi bacio” con Marco, un suo compagno.

A Maisa non resta che subire la punizione: sola in camera, anche per mangiare. Ma, ecco, in un incalzare di azioni ed emozioni, la rivelazione di un urgente viaggio del padre in Marocco per salutare la propria madre, che sta male; porterà con sé Maisa.

Inutili sono i tentativi della moglie, che ha fiutato l'inganno per far sposare Maisa, di far partire Rabi, il maschio primogenito. Nel convulso mattino della partenza la madre, in bagno, per la prima volta chiude la porta con la chiave (“libertà” assolutamente vietata dal padre), per dare istruzioni “salvifiche” a Maisa.

Grazie allo stratagemma del cucchiaino d'argento infilato nell'elastico delle mutande, che la blocca al posto controlli dell'aeroporto, Maisa riesce finalmente a ritrovare la sospirata libertà, e con lei la sua famiglia, mentre il padre, trovato in possesso del contratto di matrimonio per la propria figlia, viene arrestato per sottrazione di minore e tratta di persone.

Molto positivo e interessante, secondo **Donatella Lombello**, coordinatrice dell'incontro, il doppio sguardo della scrittrice: riesce a cogliere il punto di vista del papà marocchino, un uomo che ha una sua storia e che ha accettato di andare all'estero convinto dalla

giovanissima moglie, e quello della moglie/madre “incastrata” dalle tradizioni, ma capace anche di ritagliarsi dei piccoli spazi di apertura.

Esplicito ed importante pure il ruolo della scuola che, sottolinea la Alvisi, rappresenta per Maisa, soprattutto, ma anche per la mamma ed i fratelli, uno spazio di libertà, di sicurezza, di uguaglianza, un “dentro” inclusivo di relazioni sociali positive, di abolizione di pregiudizi e di attenzione alla persona.

La segretaria: Lucia Zaramella